

Iscrizioni *falsae* nelle collezioni inglesi

Il caso del Fitzwilliam Museum di Cambridge

Maria Letizia Caldelli

Sapienza Università di Roma, Italia

Abstract This paper considers some forged inscriptions from the epigraphic collection of the Fitzwilliam Museum in Cambridge, as the arrival point of a complex series of passages, which began with the emergence of antiquarian collections in England. By investigating these cycles, it is possible to observe how the same epigraphic text, certainly not classical, had to change its nature according to the historical contexts and the sensitivity of its users, developing from an erudite exercise into a functional element, and eventually becoming a 'true false'.

Keywords Forged inscriptions. Spurious imitations. Thomas Hollis. Fitzwilliam Museum. John Disney.

Il contributo che presento si inserisce nel quadro dell'impegno che l'unità di Roma si è assunta riguardo al progetto PRIN 2015. Dal censimento fatto delle circa 600 copie registrate nei lemmi di *CIL* VI e delle 3642 iscrizioni finite nel fascicolo delle *falsae* sempre di Roma (di cui 3.093 ligoriane), le copie e le *falsae* finite nelle collezioni inglesi sono in tutto una sessantina. Si tratta di un numero non piccolo (se mettiamo da parte le ligoriane, del tutto assenti nelle collezioni inglesi), pari a circa il 5,22% e a metà strada tra il numero delle copie/*falsae* pervenute nelle collezioni catanesi (192, in gran parte già finite in EDF) e quello dei cosiddetti 'falsi aldobrandini' (23).

La loro distribuzione, dal punto di vista geografico, è vasta e varia, con una ovvia concentrazione a Londra, ma con una non omogenea presenza all'interno delle singole collezioni epigrafiche, a loro volta parte, in genere minoritaria, di collezioni di antichità più o meno vaste e con un diseguale scaglionamento nel tempo.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 25 | Storia ed epigrafia 8

e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801

ISBN [ebook] 978-88-6969-386-1 | ISBN [print] 978-88-6969-387-8

Peer review | Open access

Submitted 2019-07-03 | Accepted 2019-09-09 | Published 2019-12-16

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-386-1/004

In questa sede, mi concentrerò su un caso studio, la collezione epigrafica del Fitzwilliam Museum di Cambridge, quale punto di arrivo di una stratificata serie di passaggi, che, ripercorsi a ritroso, ci portano quasi ai primordi del collezionismo inglese, quando tra le iscrizioni genuine cominciano a infiltrarsi già alcuni falsi.

Per condurre questa ricerca strumenti di lavoro indispensabili sono ancora l'immensa opera di Adolf Michaelis, *Ancient Marbles in Great Britain* (Cambridge, 1882) con i suoi aggiornamenti, e il *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Tuttavia, poiché i falsi non erano l'interesse precipuo né dell'uno né degli editori dell'altro, altrettanto indispensabili si sono rivelate le memorie dei collezionisti o dei loro contemporanei, i cataloghi di vendita, i cataloghi dei musei, alcuni cataloghi di mostre, alcune fonti manoscritte. Inoltre, è utile ricordare che per comprendere il senso di un falso all'interno di una collezione epigrafica, è fondamentale conoscere l'intera collezione, il ruolo che le antichità avevano in essa, i rapporti che legavano collezioni contemporanee: tutti motivi che rendono questo tipo di ricerche lunghe e complesse.

L'attuale Fitzwilliam Museum di Cambridge è, per quanto riguarda la raccolta epigrafica, il risultato del legato testamentario di John Disney jr., il quale, nella prima metà dell'Ottocento, aveva formato una collezione ereditando dal padre (nel 1816) la raccolta messa insieme intorno alla metà del XVIII secolo da Thomas Hollis e Thomas Brand e arricchendola con ulteriori isolati acquisti. Thomas Hollis, a sua volta, aveva acquistato materiali della collezione di Richard Mead, messa all'asta nel 1755, e questa infine si era giovata della collezione di John Kemp, venduta nel 1721. Sappiamo che quest'ultima, infine, fu in gran parte composta con la dismessa collezione di Lord George Carteret, morto nel 1695, il quale l'aveva acquistata da Jean Gailhard.¹ Nella ricostruzione noi procederemo in ordine inverso.

La collezione epigrafica di John Kemp (1665-1717),² stando al catalogo redatto da Robert Ainsworth nel 1719, prima cioè che venisse messa all'asta nel marzo 1721,³ constava di quarantuno iscrizioni, di cui trenta latine e undici greche: tra le prime tre sono state considerate e sono da considerarsi di dubbia genuinità; tra le seconde solo quattro sono certamente genuine.⁴ Al momento della vendita due iscrizioni, entrambe di epoca romana (*CIL* VI 29049 e 22398), passarono a Thomas Hollis (1720-74), propagandista politico, letterato e membro della Royal Society of Arts,⁵ il quale ospitò nella sua casa

1 Nichols 1812, 249.

2 Goodwin 2008.

3 Ainsworth 1719, 39-45.

4 Alle iscrizioni *falsae* della collezione Kemp ho dedicato un saggio di prossima uscita.

5 Bonwick 2004.

di campagna, The Hyde, una raccolta di antichità. Di essa facevano parte, come è evidente, anche iscrizioni, parte comprate quando era in Inghilterra, come nel caso della collezione Kemp, parte acquistate durante i suoi viaggi in Italia a partire dal 1748, in ogni caso spesso servendosi come intermediario di Thomas Jenkins, cui Michaelis attribuisce - con giudizio eccessivamente severo - le tante «spurious imitations» della collezione.⁶

La collezione, piccola ma selezionata, consta di 14 iscrizioni latine, di cui 3 certamente non genuine.

Della non genuinità della dedica *Herculi Invicto* da parte di *Paulus Aemilius* era già convinto Mommsen nel 1872 (*CIL V*): essa è stata riproposta nel 2013 al Convegno Borghesi da Antonella Ferraro ed è stata poi pubblicata nei relativi Atti del 2014.⁷ Mi limito a riassumere le conclusioni della studiosa. Il testo risulta attestato su carta per la prima volta nella quattrocentesca *Sylloge* di Faenza (ms. 7, 103v, 3 = 107*v, 2) ed è forse attribuibile a Felice Feliciano.⁸ È ignoto se sia stato effettivamente realizzato sulla lastra bronzea di cui parlano i testimoni del secolo XV. Dopo un silenzio lungo tre secoli il testo ricompare: inciso sulla base che vediamo nella tavola dei *Memoirs of Thomas Hollis*, è ora arricchito di due righe iniziali *s. / herculi invicto* e di una sigla finale *d.d.d.d.* Quando sia stato inciso, non sappiamo con certezza. È tuttavia possibile che la base iscritta sia la stessa presente nel manoscritto *Vat. Lat. 7753*, realizzato tra il 1605 e il 1637, probabilmente da Teodoro Ameyden, che riunisce 245 iscrizioni presenti nel giardino della villa fuori Porta Flaminia di proprietà dei Giustiniani.⁹ Non poche sono le iscrizioni 'false' della collezione Giustiniani presenti in questo manoscritto e alcune presentano caratteristiche comuni a quella in esame tanto che la Ferraro avanza l'ipotesi di un gruppo coerente,¹⁰ opera di un 'falsario' che aveva a disposizione sia le fonti letterarie sia i codici epigrafici in cui le iscrizioni erano citate (o le opere a stampa successive).

⁶ Michaelis 1882, par. 41, part. 69.

⁷ Ferraro 2014. Si tratta di *CIL V 202**, cf. p. 98, attribuita a *Patavium*. Nell'*add.* si dice: *Romae collocant Lil. Maz. Habent Gammarus f° 92 [1498-1507]; Lilius f° 109 [ca. 1510]; Mazoch. Epitaph. Urb. F° 19; Bellonus (cod. Marc. 14, 192) f° 13. 27 [ca. 1521]*. Sull'iscrizione vd. anche Barron 2017, che non conosce l'importante lavoro della Ferraro.

⁸ Su questa vd. ora Espluga 2017, in part. 92-94 nr. 164.

⁹ Il manoscritto *Vat. Lat. 7753* «Inscritzioni antiche radunate nel giardino del sig. Marchese Giustiniani» è stato pubblicato da Buonocore 2002 (la nostra è a pagina 182: f. 55r). Per la consistenza della collezione qui registrata vd. Teatini 2003, 22 nota 29; vd. anche 24 nota 40 per la datazione. Sul manoscritto vd. pure Magister 2001 per l'identificazione dell'autore.

¹⁰ Tali sono la dedica a Cerere Belsiana (*CIL VI 3453**), quella ad Alessandro Paride (*CIL VI 3456**), quella al re Numa Pompilio (*CIL VI 457**) e l'iscrizione di Egeria (*CIL VI 3455**).

Quanto all'arrivo nella collezione di Thomas Hollis, sappiamo che dovette fungere da intermediario l'Abate Bracci nel 1753,¹¹ anche se Hollis menziona la base già in una lettera, scritta a Genova il 25 dicembre 1752, indirizzata al suo professore del Gresham College, Ward.¹² L'Abate Bracci può essere identificato con Domenico Augusto Bracci (1717-95),¹³ antiquario, accompagnatore di viaggiatori stranieri, soprattutto di «cavalieri inglesi».¹⁴ Fin qui la Ferraro.

Mi sembra però utile aggiungere due informazioni. 1) La base con l'iscrizione di *Aemilus Paulus* non è l'unica iscrizione della collezione Giustiniani che passa nella collezione Hollis: a essa apparteneva anche la genuina *CIL VI 10951*, stando alla testimonianza di Fabretti.¹⁵ Anche se lo spoglio e l'abbandono della villa Giustiniani presso Porta Flaminia dovette iniziare già nella seconda metà del XVII secolo, è solo nel 1715 che avvenne il trasloco definitivo con la relativa vendita agli antiquari dei materiali qui rimasti.¹⁶ È in questo quadro che dobbiamo collocare le alienazioni che portarono le due iscrizioni Giustiniani in Inghilterra. 2) I rapporti tra Hollis e Bracci sono ulteriormente documentati da quanto quest'ultimo scrive a proposito di un'altra iscrizione, evidentemente già nella collezione Hollis:

Questa iscrizione fu trovata ultimamente a Baia, ed è stata comunicata dal gentilissimo Signor Tommaso Hollis Cavaliere Inglese, non solo delle sublimi scienze, e delle belle arti amatore studioso, ma ancora Protettore magnanimo delle medesime.¹⁷

La seconda iscrizione non genuina della collezione Hollis è stata incisa sul coperchio di un'urna, scolpita con eleganza, all'interno di un campo epigrafico appositamente creato, per il quale non trovo confronti nei repertori. Pubblicata per la prima volta nei *Memoirs* di Thomas Hollis (1780),¹⁸ la ritroviamo più tardi, come vedremo, nel *Museum Disneianum* (1849),¹⁹ dove affiora qualche dubbio di genuinità solo per la forma delle lettere («The letters have the appearance of having been retouched in modern times») e si tentano divertenti in-

11 La notizia è fornita da Disney 1849, 92-3 e tav. XLIII.

12 Ellis 1843, 389-93 nr. CLXIV.

13 Parise 1971.

14 Lettera di Bracci ad Antonio Cocchi del 7 settembre 1750 riportata da Gallo 1999, 838-9 nota 37.

15 Fabretti 1702, 338 nr. 208.

16 Roisecco 1765, II, 472; Venuti 1767, 394.

17 Bracci 1752, 771. L'iscrizione in questione è *CIL VI 2525 = X 358**, 4 (tra le *alienae*).

18 Hollis 1780, tav. non numerata.

19 Disney 1849, 113-14 e tav. LI.

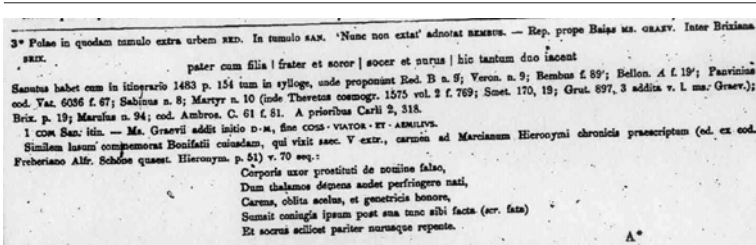


Figura 1 CIL V 3* (da Pola)

interpretazioni delle abbreviazioni.²⁰ Michaelis per primo dubita della bontà dell'iscrizione («Genuine??»),²¹ mentre Hülsen senza alcuna esitazione la pubblica tra le *falsae* in *CIL VI* 3515*.

La terza non meno interessante iscrizione risulta incisa su una lastra e riporta un testo che con alcune varianti, più o meno consistenti, conosciamo da altre iscrizioni di ambiente veneto, già giudicate *falsae*: *CIL V* 3* = *InscrIt X*, 1, 3* [fig. 1] (da Pola: impaginazione su 4 righe; manca *S(acrum)* a r. 1; manca la datazione consolare in fondo), *CIL V* 128* (da *Venetia*) e 129* (da Altino). Per quanto riguarda la genesi del 'falso', il nostro più antico testimone ci rimanda a Marin Sanudo (Sanuto) [il Giovane] (1466-1536), letterato veneziano, collezionista di libri e quadri e autore di opere importanti per conoscere l'ambiente in cui visse.²² Cultore di epigrafia, attese alla redazione del *De antiquitatibus et epitaphiis*, una silloge di iscrizioni di epoca romana e post classica, della quale sopravvive un ampio frammento (Verona, Biblioteca civica, ms. 2006). Il testo, diffuso in ambiente veneto già tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento,²³ appare il frutto di una esercitazione erudita e non necessariamente realizzato su pietra.²⁴ Esso comunque circolava nelle sillogi già attraverso la prima edizione del Gruter (1603)²⁵ e, più specificatamente in Inghilterra, attraverso l'opera di Guillaume Fleetwood, autore di una *Inscriptionum Antiquarum Sylloge*, edita a Londra nel 1691.²⁶ Quando sia avvenuta la traduzione su pietra del nostro esemplare e

²⁰ Vd. *infra*.

²¹ Michaelis 1882, 265 nr. 83.

²² Melchiorre 2017: la redazione doveva essere in fase avanzata prima del 1483. Vd. anche Buonopane 2014, 96-7.

²³ Billanovich 1986, 307-9.

²⁴ Di questo avviso è anche Buonopane 2014, 100, che parla di una iscrizione rinascimentale, ispirata all'epigrafia classica.

²⁵ Gruter 1603, p. DCCCLXXXVII nr. 3.

²⁶ Fleetwood 1691, 300 nr. 1 (*Polae Aenigma*), quindi *CIL V* 3*.

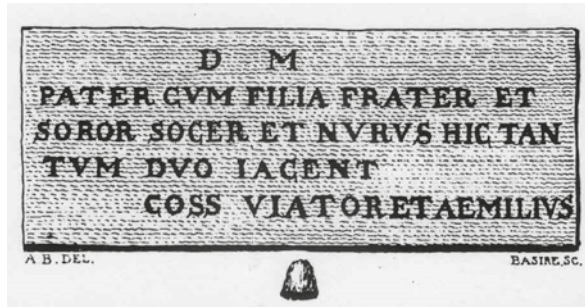


Figura 2 Hollis 1870, tav. non numerata



Figura 3 Cambridge, Fitzwilliam Museum. Copia su pietra di *CIL VI 26203**
(<http://data.fitzmuseum.cam.ac.uk/id/object/65524>)

l'aggiunta della datazione consolare è più difficile dire. Il *CIL*, che conosce i *Memoires* di Hollis, come abbiamo visto, ignora la nostra iscrizione. Ci si può invece chiedere se quella riprodotta da Hollis sia la stessa che poi finirà nella collezione Disney [fig. 2].

Hollis alla sua morte, nel 1774, lasciò erede della proprietà e della collezione in essa contenuta Thomas Brand e questi a sua volta lasciò entrambe nel 1804 al Reverendo John Disney (1746-1816), al cui figlio omonimo (1779-1857) dobbiamo uno dei nuclei fondatori del Fitzwilliam Museum. Secondo quanto risulta dal *Museum Disneianum*, la collezione di iscrizioni latine passò *in toto* da Hollis a Brand e da Brand a Disney, nella sua componente genuina e spuria. Infatti, che ben tre iscrizioni su un totale di quattordici non fossero genuine è un sospetto che non trapela affatto dai commenti che leggiamo nel *Museum Disneianum*: nessun dubbio sulla dedica *Herculi Invicto* (*CIL* V 202*), né sull'enigma (*CIL* V 3*), né infine sulla dedica che accompagna il cinerario di *Accia Tullia* (*CIL* VI 3515*), sebbene la lettura dell'ultima riga crei difficoltà e Disney sia incerto se accogliere la soluzione di James Tate, *sol(i), Ti(ti) <libertus>, b(enemerenti) f(ecit)*, o preferire le ancora più improbabili <*sacerdos*> *Sol(is) Ti(tiis* vel *-tiensibus)* o ancora *sol(i) ti(bi)*.²⁷

Disney, tuttavia, fece ulteriori, moderati ma avventati, acquisti: da Roma arrivarono sei nuove iscrizioni, delle quali una certamente falsa e una di dubbia genuinità, come vedremo, a cui si aggiunse un frammento da Colchester (*CIL* VII 92 = *RIB* I 204).

Delle 6 nuove iscrizioni, se escludiamo *CIL* VI 16071, di cui non abbiamo notizie anteriori al suo ingresso nella collezione Disney e che per errore, forse facendo confusione con *CIL* VII 92, viene detta ritrovata a Colchester,²⁸ quattro risultano trovate in un colombario tra le vie Appia e Latina e conservate presso Ficoroni.²⁹ Della genuinità di una di esse, *CIL* VI 10835, Hübner dubitava: effettivamente, anche se a giudicare dal testo non sembrano emergere elementi significativi in tal senso, la paleografia ingenera sospetti. Non è invece dubbio che il testo inciso su un'urna a vaso di marmo con due protomi laterali sia una copia di *CIL* VI 26203 [fig. 3].³⁰ L'originale fu

²⁷ Disney 1849, 113-14 e tav. LI. Tate traduce: «Hail! and farewell! to Accia Tullia. In memory of a good and only daughter, and in gratitude for all her kindness, (her father,) the freedman of Titus, erected this stone».

²⁸ Vd. Watkin 1874, 346 = *EphEp.* III, p. 116 nr. 58.

²⁹ *CIL* VI 2374, cf. p. 3318 = Muratori 1740, vol. II, p. CMXLVI, 3 (citata in una lettera di Ignatius Maria Como Neapolitanus del 14 ottobre 1732); per la data cf. anche Lanciani 2000, VI, 136 che riporta la data dell'8 marzo 1752; 10835 (rep. a. 1731-1733); per la data cf. anche Lanciani 2000, VI, 101; 18761 (rep. a. 1733); 24615 (rep. a. 1731-1733). Tutte compaiono nel *cod. Marucell.* A 6.

³⁰ *CIL* VI 26203, [fr. a] = V 672*, 50 = *CLE* 146, p. 854 = EDR110107 con foto (G. Di Matteo). Forse da considerarsi insieme con *CIL* VI 21059 [fr. B], su cui vd. *Writing and*

trovato nel 1726 presso porta Capena, nell'area di vigna Moroni, e, a detta di Muratori e di Séguier, si conservava presso Ficoroni. Non sappiamo quando l'iscrizione originale dovette lasciare Roma per trasferirsi a Milano, dove nel 1773 venne donata da Felice Monti alla Biblioteca Ambrosiana nella cui raccolta tuttora si conserva. Parimenti non sappiamo quando venne tratta la copia, la cui prima indicazione ci viene da Girolamo Amati (*Vat. Lat.* 9747, f. 25), che dice di averla vista presso Vescovali («Bel vaso. Vescovali»).³¹ Sappiamo che il *Vat. Lat.* 9747 contiene le *inscriptiones anno 1824 Romae inspectae et schedatae*³² e questo dato ci fornisce un punto di riferimento intorno al quale lavorare. Quanto ai Vescovali, Ignazio e suo figlio Luigi,³³ sappiamo che Disney acquistò nel loro magazzino di Piazza di Spagna altri due oggetti, un rilievo marmoreo con la raffigurazione di Agamennone e Crise, presto rivelatosi un falso,³⁴ e una statuetta femminile seduta, molto molto restaurata.³⁵ Del primo sappiamo che autore del falso fu lo scultore napoletano e falsario Vincenzo Monti, legato ai Vescovali e intermediario di collezionisti di spicco dell'epoca; della seconda sappiamo che autore dei restauri fu (Domenico) Pigiani e che fu venduta a Disney nel 1826.³⁶ Senza voler pretendere di far dire ai documenti quello che non possono dire, si può tuttavia ipotizzare che la copia sia nata nell'ambiente romano del primo Ottocento (dunque da una trascrizione) piuttosto che non per opera dei falsari della prima metà del Settecento con i quali Ficoroni aveva rapporti non sempre chiari. Può quindi essere solo un caso che le iscrizioni genuine acquistate da Disney e l'originale da cui fu tratta la copia a lui venduta appartenessero tutte a Ficoroni. Resta peraltro il problema di dove le iscrizioni genuine acquistate da Disney si trovassero nel periodo intercorso tra la morte di Ficoroni (†1747) e il loro passaggio in Inghilterra.

Le vicende qui descritte non sono una storia completa delle iscrizioni *falsae* nelle collezioni inglesi (questo è lo scopo finale del mio lavoro), ma credo che illustrino in modo esaustivo i problemi della ricerca

Lettering in Antiquity 1970, nr. 53, con foto; Paci 2004, 247-9 (cf. *AE* 2004, 334). Su *CIL* VI 26203 e la possibilità di congiungerla a *CIL* VI 21059, vd. Sartori 2014a, 39-43, nr. 3-I.

31 Sulla copia vd. Budde; Nicholls 1964, 117-18 nr. 191, con foto; Massaro 2015, 1098-100 nr. 17, 1145; Sartori 2014b, 47-9.

32 Buonocore 1988, 39-42 (la nostra iscrizione è citata a pagina 41. Nello stesso foglio viene trascritta la copia di *CIL* VI 14971, pure su urna, ma quadrata e bisoma, finita poi a Parigi nella collezione Durand e ora al Louvre, MA 4121: vd. Clarac 1841, 2 nr. 535; Ducroux 1975, 242 nr. 921). Su Amati vd. Petrucci 1960; Buonocore 1985-86..

33 Ceccarini, Uncini 1990.

34 Michaelis 1882, 260 nr. 66; Budde, Nicholls 1964, 125 nr. 215.

35 Budde, Nicholls 1964, 64-5 nr. 101.

36 Ceccarini, Uncini 1990, 118 nota 12, 156 nota 36.

e le questioni che vengono poste sul tappeto.³⁷ La collezione epigrafica di Thomas Hollis fu il frutto di acquisizioni successive nel tempo anche per quanto riguarda ciò che con una parola sola potremmo definire falsi. Ma di cosa esattamente si tratta? Propriamente falsa, per così dire, è forse solo l'urna con l'apostrofe *Have Acciae*, perché negli altri due casi si tratta piuttosto della traduzione su pietra di testi che nascono come esercitazione erudita. Non solo: la base di *Paulus Aemilius*, quando si trovava nei Giardini Giustiniani, aveva un valore funzionale, fungendo da piedistallo con relativa didascalia della statua posta al di sopra.³⁸ Uno stesso testo, dunque, certamente non antico, dovette mutare natura a seconda delle epoche e della sensibilità dell'utilizzatore: esercitazione erudita prima, poi elemento funzionale, infine 'vero falso'. Come ebbe a scrivere Cesare Brandi: «il falso non è falso finché non viene riconosciuto per tale, non potendosi infatti considerare la falsità come una proprietà inerente all'oggetto».³⁹

La collezione Hollis passò per intero per lascito testamentario prima a Brand e poi a Disney: vennero così trasmesse tanto le iscrizioni genuine quanto quelle false e senza che forse Brand, certamente Disney ne fossero consapevoli. Disney, anzi, nell'acquistare nuove iscrizioni comprò anche, senza avvedersene, uno o due falsi: entrò così in circolazione la prima copia integrale di questa lunga e complessa filiera, apprezzata più per il valore decorativo del supporto (un'urna) che per il testo. Il dolore di un genitore per la perdita di un figlio, registrata su una lastrina di colombario di 2000 anni fa, diventava complemento di arredo, in una anticipazione del post moderno sulla quale la ricerca sui falsi dovrebbe indurci a riflettere.

37 Per il dibattito sulla falsificazione sono di fondamentale importanza i contributi di Lichtenstein 2014 e Andreoli 2014. Nello specifico per la questione generale della falsificazione epigrafica, oltre al pionieristico Mayer Olivé 1998, si vedano Carbonell Manils; Gimeno Pascual 2011 (contributo ripreso con poche varianti in Carbonell Manils; Gimeno Pascual; González Germain 2012); Mayer Olivé 2011.

38 J. de Heusch, *Veduta d'un viale del Casino Giustiniani al Popolo*, olio su tela, collezione privata, riprodotto nella tav. I del volume *I Giustiniani e l'antico* (Roma, 2001).

39 Brandi 1958, col. 312.

Abbreviazioni

- CIL* *Corpus inscriptionum Latinarum*. Berolini, 1863-
CLE *Carmina Latina epigraphica*, ed. F. Bücheler. 2 voll. Lipsiae, 1895-7.
EphEp III *Ephemeris Epigraphica*, ed. F. Haverfield. Vol. 3. Romae - Berolini, 1877, 113-55, 311-8.
InscrIt X, 1 *Inscriptiones Italiae. Volumen X, 1. Pola et Nesactium*, ed. B. Forlati Tamaro. Roma, 1947.
RIB *The Roman Inscriptions of Britain, 1. Inscriptions on Stone*, eds. R.G. Collingwood, R.P. Wright. Oxford, 1965

Bibliografia

- Ainsworth, R. (1719). *Monumenta vetustatis Kempiana ex vetustis scriptoribus illustrata*. Londini.
- Andreoli, I. (2014). «Pensare il falso: un percorso critico-bibliografico». *Studiolo*, 11, 16-39.
- Barron, C. (2017). «Sacred to Hercules Invictus. A Very Curious Inscription in the Collection of Thomas Hollis». Guzmán, A.; Velázquez, I. (eds), *De falsa et vera historia*, vol. I. Madrid, 131-42.
- Billanovich, M. (1986). «Matteo Bandello e Venezia». *Italia medievale e umanistica*, 29, 299-310.
- Bonwick, C. (2004). s.v. «Hollis, Thomas». *Oxford Dictionary of National Biography*. Oxford University Press. DOI <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/13568>.
- Bracci, D.A. (1752). «Roma». *Novelle letterarie pubblicate in Firenze*, 13, 770-4.
- Brandi, C. (1958). «Falsificazione». *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. 5, 312-15.
- Budde, L.; Nicholls, R. (1964). *A Catalogue of the Greek and Roman Sculpture in the Fitzwilliam Museum Cambridge*. Cambridge.
- Buonocore, M. (1985-86). «L'attività epigrafica di Girolamo Amati negli anni romani 1818-1834». *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 55-56, 237-52.
- Buonocore, M. (1988). *Codices Vaticanani Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amati)*. Bibliotheca Vaticana.
- Buonocore, M. (2002). «Miscellanea Epigraphica e Codicibus Bibliothecae Vaticanae, XVI». *Epigraphica*, 64, 176-84.
- Buonopane, A. (2014). «Marin Sanudo e gli "antiquissimi epitaphii"». Varanini, G.M. (a cura di), *M. Sanudo, Itinerario per la terraferma veneziana, edizione critica e commento*. Roma, 95-104.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H. (2011). «El Corpus Inscriptionum Latinarum ante los falsos. Un largo camino del menoscabo a la valorización». Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011, 15-38.
- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; González Germain, G. (2012). «Los falsos en la historia de la epigrafía». González Germain, G.; Carbonell Manils, J. (eds), *Epigrafía hispánica falsa del primer Renacimiento español. Una contribución a la historia ficticia peninsular*. Bellaterra, 17-27.

- Carbonell Manils, J.; Gimeno Pascual, H.; Moralejo Álvarez, J.L. (eds) (2011). *El monumento epigráfico en contextos secundarios. Procesos de reutilización, interpretación y falsificación*. Bellaterra
- Ceccarini, T.; Uncini, A. (1990). «Antiquari a Roma nel primo Ottocento: Ignazio e Luigi Vescovali». *Boll. MMGP*, 10, 115-85.
- Clarac, F. (1841). *Musée de sculpture antique et moderne*, vol. II.2. Paris.
- Disney, J. (1849). *Museum Disneianum, Being a Description of a Collection of Ancient Marbles, Specimens of Ancient Bronze and Various Ancient Fictile Vases in the Possession of John Disney, Esq., F.R.S., F.S.A., at the Hyde, Near Ingatestone*. London.
- Donati, A. (a cura di) (2014). *L'iscrizione e il suo doppio = Atti del Convegno Borghesi 2013* (Bertinoro, 6-8 giugno 2013). Faenza. Epigrafia e Antichità 35.
- Ducroux, S. (1975). *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*. Paris.
- Ellis, H. (1843). *Original Letters of Eminent Literary Men of the Sixteenth, Seventeenth and Eighteenth Centuries*. London.
- Espuga, X. (2017). *La silloge di Faenza e la tradizione epigrafica di Verona*. Faenza. Epigrafia e Antichità 39.
- Fabretti, R. (1702). *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis*. Romae.
- Ferraro, A. (2014). «Da Padova a Cambridge. La fortuna di una falsa iscrizione di L. Aemilius Paulus Macedonicus». Donati 2014, 183-95.
- Fleetwood, G. (1691). *Inscriptionum Antiquarum Sylloge*. Londini.
- Gallo, D. (1999). «Per una storia degli antiquari romani nel Settecento». *MEFRIM*, 111, 827-45.
- Goodwin, G. (2008). s.v. «Kemp, John». *Oxford Dictionary of National Biography*. Oxford University Press. DOI <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/15329>.
- Gruter, J. (1603). *Inscriptiones antiquae totius orbis romani*. Heidelbergae.
- Hollis, T. (1780). *Appendix to the Memoirs of Thomas Hollis, Esq.* London.
- Lanciani, R. (2000). *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità (1700-1878)*, vol. 6. Roma.
- Lichtenstein, J. (2014). «Penser le faux». *Studiolo*, 11, 11-15
- Magister, S. (2001). «Le iscrizioni antiche nel giardino Giustiniani al Popolo: note su di un manoscritto inedito di Teodoro Ameyden (?) e su di una veduta inedita del giardino». Fusconi, G. (a cura di), *I Giustiniani e l'antico*. Roma, 53-5.
- Massaro, M. (2015). «Una lista epigrafica di Francesco Ficoroni tra le carte di Gaetano Marini nel codice Vat. Lat. 9123, ff. 2r-3r». Buonocore, M. (a cura di), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, vol. 2. Città del Vaticano, 1075-152.
- Mayer Olivé, M. (1998). *L'art de la falsificació. Falsae inscriptiones a l'epigrafia romana de Catalunya*. Barcelona.
- Mayer Olivé, M. (2011). «Creación, imitación y reutilización de epígrafes antiguos: una discreta huella de la historia de las mentalidades». Carbonell Manils, Gimeno Pascual, Moralejo Álvarez 2011, 139-59.
- Melchiorre, M. (2017). s.v. «Sanudo, Marin il Giovane». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, 498-504.
- Michaelis, A. (1882). *Ancient Marbles in Great Britain*. Cambridge.
- Muratori, L.A. (1739-42). *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, voll. 1-4. Mediolani.

- Nichols, J. (1812). *Literary Anecdotes of the Eighteenth Century*, vol. 5. London.
- Paci, G. (2004). «Noterelle di epigrafia urbana. 1 – Iscrizione di provenienza urbana all'asta da Sotheby». *Epigraphica*, 66, 247-50.
- Parise, N. (1971). s.v. «Bracci, Domenico Augusto». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, 611-13.
- Petrucchi, A. (1960). s.v. «Amati, Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, 673-5.
- Roisecco, N. (1765). *Roma antica e moderna o sia Nuova descrizione di tutti gl'Edifizii antichi, e Moderni Sagri, e profani della città di Roma*, vol. 2. Roma.
- Sartori, A. (2014a). *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*. Milano.
- Sartori, A. (2014b). «Doppi reali, doppi fittizi, doppi ideali». Donati 2014, 31-49.
- Teatini, A. (2003). *I marmi Reksten e il collezionismo europeo di antichità tra XVII e XIX secolo*. Roma.
- Venuti, R. (1767). *Accurata e succinta descrizione topografica e storica di Roma moderna, ridotta in miglior forma, accresciuta e ornata di molte figure*, vol. I/2. Roma.
- Watkin, W.Th. (1874). «On Some Forgotten or Neglected Roman Inscriptions found in Britain». *The Archaeol. Journal*, 31, 344-59.
- Writing and Lettering in Antiquity = Exhibition Catalogue of Charles Ede Ltd. Gallery* (1970). London.